La legge non passa al Senato. Se ne riparla a settembre
Dini pensa a varare un decreto, ma soltanto per l'Enel

Vince l'ostruzionismo Stop alle Authority

Il Pds: «Stet, rischi di monopolio Non può cablare l'Italia da sola»

Le Authority sono state rimandate a settembre. E la stessa fine sono destinate a fare anche le privatizzazioni. Tuttavia, il governo sta studiando l'idea di presentare un decreto, almeno per l'Enel. Intanto, i progressisti passano all'attacco del piano di cablaggio in fibra ottica della Stet. Presentato un disegno di legge per bloccarlo e liberalizzare il mercato delle telecomunicazioni. «Non si può passare da un monopolio pubblico ad uno privato»

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. A Bisanzio andava di moda discutere di sesso degli angeli. Al Senato di Roma non si lesinano i richiami al sesso elettronico. Ogni argomento è stato infatti buono per l'ostruzionismo di Rifondazione Comunista contro la legge sulle Authority. Che è rimandata a settembre. A nulla infatti sono valsi gli sforzi del presidente della commissione Industria, Umberto Carpi, per far passare il progetto in tempo utile prima della chiusura estiva del Parlamento. Ieri mattina verso le sette, dopo un intera notte passata a discutere, ha dovuto alzare bandiera bianca. Un mare di parole, un solo articolo approvato, votati appena tre dei 216 emendamenti presentati. «L'ostruzionismo di Rifondazione è andato al di là di ogni limite – si sfoga il ministro dell'Industria, Alberto Clò – Era stata raggiunta un'intesa per varare il disegno di legge così com'era (evitando il nuovo passaggio alla Camera, n.d.r.), trasformando gli emendamenti in ordine del giorno». «E pensare che sarebbero bastate due, al massimo tre sedute per varare la legge», commenta amareggiato Carpi. Ma il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, è stato inflessibile: «Niente proroghe, le Camere chiudono per ferie». Con le Authority anche le privatizzazioni di Enel, Stet ed Eni passano almeno per ora in cavalleria. Rifondazione canta vittoria. «La privatizzazione dell'Enel è per ora bloccata. Abbiamo impedito che venisse messo a rischio un servizio fondamentale per i cittadini». Secondo Scognamiglio, comunque, il vero scoglio su cui si stanno infrangendo le privatizzazioni targate Dini non sono le procedure parlamentari. «È in atto una lotta molto dura – osserva –. Nessuna delle due parti è disposta a cedere ed abbiamo registrato una sconfitta anche se non definitiva».

A dire il vero, qualcuno nel governo, in particolare il ministro dell'Industria, Alberto Clò, aveva accarezzato l'idea di imporre per decreto legge quella normativa sulle Authority che non era riuscito a passare al Senato per ragioni di tempo, riproponendo pari pari il testo votato dalla Camera. Salvo poi accettare alcune modifiche in corso di conversione. Ma l'idea è stata subito silurata dal ministro Cesare Salvi che ha chiesto un incontro a Dini. «In queste condizioni un decreto serve soltanto a fare ulteriore confusione. Ci sarebbe comunque un lasco di tempo di due mesi per la conversione del provvedimento. Tanto vale proseguire per via ordinaria visto che siamo vicinissimi all'approvazione del disegno di legge».

Un decreto per l'Enel?

Anche Dini è sembrato poco propenso ad aderire alla proposta di utilizzare lo strumento del decreto legge per anticipare il varo delle Authority. «L'azione del Parlamento è indispensabile», ha sottolineato. In ogni caso il presidente del Consiglio si riserva la possibilità di predisporre un decreto per accelerare le procedure di privatizzazione dell'Enel. La questione verrà esaminata nei prossimi giorni, ha detto. «Sulla materia delle Authority per l'Enel si è raggiunto un tale consenso fra la stragrande maggioranza delle forze presenti in Parlamento – osserva Dini – Comunque lo strumento legislativo a cui ricorrere sarà concordato solo per l'Enel. Per la Stet andremo in Parlamento».

Ma a ribadire le difficoltà che rendono ardua la via della privatizzazione dell'Enel è arrivata ieri la Corte dei Conti. La società elettrica ha fatto quanto era di sua competenza, vien fatto osservare. Tutta via mancano ancora alcuni passaggi fondamentali: «atto di concessione, definizione del regime tariffario, costituzione dell'Autorità di regolazione del servizio». Per i magistrati contabili sono necessarie «soluzioni innovative che tengano adeguatamente conto del grado di funzionalità dell'organizzazione esistente».

Tra i progressisti invece c'è chi guarda deciso al modello inglese di Maggie Thatcher. «Bisogna portare la concorrenza nel settore elettrico rompendo il monopolio dell'Enel anche nella distribuzione. In Inghilterra ha funzionato. Da noi però bisognerà prevedere un ruolo più deciso dell'Authority per controllare i prezzi», ha osservato il senatore Filippo Cavazzuti presentando una proposta di legge sulla Tv e la liberalizzazione delle telecomunicazioni. Tra i primi firmatari figurano anche i senatori Cesare Salvi e Carlo Rognoni. Secondo i progressisti i primi concorrenti dell'Enel potrebbero essere le società elettriche oggi municipalizzate, ma in futuro privatizzate.

«Bloccare Telecom»

Mercato aperto anche nelle telecomunicazioni. «Il nostro paese è in ritardo – si fa osservare –. Ciò si ripercuote sulla qualità dei servizi perché il monopolio non favorisce un progressivo adeguamento delle imprese italiane ai processi di concorrenza. Per i progressisti la privatizzazione di Stet deve procedere di pari passo con l'apertura del mercato dei telefoni. Ma per far ciò si sostiene bisogna impedire a Telecom di crescere ancora. In tal modo potrebbero trovar spazio nuovi operatori privati. Sotto accusa è il piano di investimenti in fibra ottica annunciato dai vertici della società telefonica. Per cinque anni deve essere impedito a Telecom di cablare l'ultimo miglio (l'appalto in tutta Italia e di entrare in nuovi servizi come la Tv» ha sostenuto Cavazzuti presentando la sua legge. Un attacco a Telecom. No, ciò la costringerà a guardare all'estero. I noi vogliamo che stia meno domestica e più internazionale. E per le concessioni Tv Cavazzuti tira fuori dal cilindro una carta destinata a far discutere: inaugurare i giochi concedendole sulla base di un asta competitiva.

BANCHE: LA CLASSIFICA DI MOODY'S

Banca	Rating lungo termine	Rating breve termine	Bfsr
Imi	A1	P-1	B
Cariplo	A1	P-1	B
Comit	A1*	P-1	C+
Banca CRT	A1	P-1	C+
Banco Ambr. Veneto	A2	P-1	C
CR Padova e Rovigo	A1	P-1	C
CR Verona e Vicenza	A1	P-1	C
Crediop	A1	P-1	C
Credit	A2	P-1	C
Credito Romagnolo	A2	P-1	C
San Paolo	A1	P-1	C
Montepaschi	A1	P-1	C
BNL	A2	P-1	D+
Credito Fondiario*	Baa1	P-2	D
Banco di Napoli	Baa2	P-3	E+
Banco di Sicilia	Baa2	P-3	E

* Il Credito Fondiario è attualmente sotto osservazione per un possibile declassamento.

Moody's da i voti alle banche Le più solide sono Imi e Cariplo

Imi e Cariplo sono le banche più solide tra i 16 maggiori istituti di credito italiani analizzati da Moody's. Nella nuova graduatoria che relega Banco di Sicilia e Banco di Napoli agli ultimi posti, l'agenzia statunitense per la valutazione del credito ha assegnato un inedito «voto» di misurazione della solidità finanziaria alle banche che ricevono già il tradizionale «rating» sul debito a breve e lungo termine, classificandole secondo la loro intrinseca affidabilità.

La nuova misurazione è basata sul «Bank financial strength rating» (Bfsr) che - ha spiegato in una nota l'agenzia statunitense - «è studiato per fornire agli investitori una misurazione della solidità e stabilità finanziaria intrinseca di una banca, come entità autonoma», a prescindere dunque da fattori esterni, come ad esempio il sostegno pubblico o il voto del paese di appartenenza, che hanno influenza sul tradizionale «rating».

La nuova scala di valori varia da «A» (ottimo) a «E» (molto debole), in ordine alfabetico. Per tutte le banche, Moody's ha ricordato la valutazione già attribuita affiancando il «rating» Bfsr

Cessione Ina, sprint finale Per l'Eni tutto fermo

■ ROMA. Passi avanti per la privatizzazione dell'Ina: ieri il Comitato dei ministri sulle privatizzazioni ha infatti giudicato «soddisfacente» lo stato di avanzamento del *private placement*. Pertanto osserva una nota di Palazzo Chigi «è stato indicato all'advisor Schroeders di richiedere ai potenziali investitori sulla base dei contatti finora intercorsi la presentazione delle offerte preliminari di acquisto». Il comitato inoltre «nel confermare l'intendimento del Governo di dismettere l'intera partecipazione detenuta dal Tesoro» ha iniziato la verifica della tempistica e delle modalità».

L'Ina, che dopo la prima dismissione di quote avvenuta nel luglio 1994 vede capo al Tesoro per il 52% circa del capitale, dovrebbe alla fine del percorso avere una compagine azionaria guidata da un «nocciolo duro» un gruppo cioè di azionisti stabili a cui dovrebbe far riferimento una quota ipotizzabile intorno al 20%. Il resto, dopo la conferma venuta dalla nota di ieri, finirà tutto in un colpo al mercato.

La parte più immediata della dismissione riguarda comunque il collocamento di azioni della compagnia assicurativa presso gli investitori che andranno a formare il nucleo stabile. Il classamento privato comunque potrebbe riguardare un numero superiore dei soggetti effettivamente invitati a formare il «nocciolo duro» venerdì scorso infatti al termine di un altra riunione del comitato per le privatizzazioni era emerso «un forte interesse da molti investitori».

La Schroeders una volta ricevute le offerte preliminari «girerà le indicazioni all'azionista Tesoro. Tra i contatti avuti finora per un ingresso nel «club» di azionisti stabili vi sono Cariplo, Imi, San Paolo di Torino, Jp Morgan, Menarini.

Eni. Ancora in alto mare invece le procedure per la scelta del advisor italiano e del global coordinator. Ieri c'è stato un altra fumata nera. Forse se ne riparlerà mercoledì prossimo nel corso di un altra riunione del comitato dei ministri per le privatizzazioni.

Progressisti e Popolari: affrontare l'emergenza con la Finanziaria '96

Fondi per il Sud Definitivo via libera alla «cabina di regia»

Commenti favorevoli delle forze politiche e sociali alla conversione in legge del decreto sul Mezzogiorno e le aree depresse. Soddisfazione della Confindustria. Il centro-sinistra considera il provvedimento un segnale importante, ma ancora insufficiente. Occorre sostengono progressisti e popolari che il problema del Mezzogiorno venga affrontato nella Finanziaria. Ccd e An lanciano ancora allarmi per possibili ribellioni e sommosse

NEDO CANETTI

■ ROMA. Tutti favorevoli ieri i commenti alla conversione in legge al Senato dopo il voto della Camera del decreto per il nuovo intervento ordinario per il Mezzogiorno avvenuto venerdì sera. Il decreto in particolare istituisce la «cabina di regia» un organismo per ottimizzare l'utilizzo dei fondi comunitari assegnati alle aree depresse, che comprendono zone non solo del Mezzogiorno ma anche del centro nord. Si prevede che nel periodo fino al '99 l'attivazione della «cabina di regia» renderà disponibili finanziamenti per oltre 60mila miliardi. Non sono previsti oneri aggiuntive al bilancio dello Stato, tutta eccezione come ha ricordato il relatore, il progressista Cherchi, per alcune grandi opere infrastrutturali, per le quali è prevista una spesa di 1 875 miliardi sino al 2000 e 709 a partire dal 2001.

Anche la Lega vota sì

La votazione in Senato è stata contrassegnata da un dato significativo. Hanno votato a favore tutti i gruppi parlamentari, compresa la Lega nord, che ha così modificato l'atteggiamento tenuto alla Camera. Soddisfatta per il voto innanzi tutto la Confindustria. Una sua nota sostiene che «dopo l'errore della fine dell'ipsalizzazione e gli enormi ritardi nel pagamento dei contributi della ex legge 64» la nuova normativa «prevede finalmente l'istituzione di un meccanismo automatico di incentivazione e un fondo di garanzia che consentono di compensare pure se in minima parte le perdite di agevolazioni subite dal sud».

Per il capogruppo dei Progressisti a Palazzo Madama, Cesare Salvi, il decreto «voluto fortemente dal governo Dini e dalla maggioranza di sinistra» rappresenta un primo «importante segnale rispetto a ciò che ormai costituisce un assoluta priorità nazionale».

In una conferenza stampa alla Camera i presidenti di diversi gruppi del centro sinistra (Berlinguer per i progressisti, Andreatta per i popolari, Segni e Bordon per i Democratici) hanno sottolineato ieri l'«eccezionalità» che mai avvertita dalle popolazioni del Meridione, dallo stesso sviluppo della nostra economia, di un impegno più pressante, articolato e «nazionale» per il Mezzogiorno. Interventi quelli del decreto, «frutto sostenuto – non certo sufficienti ma che indicano un percorso e aprono una strada che ci collega alla politica europea e al contributo della sua comunità che altrimenti andrebbe perduto». Per Andreatta «la via indicata non potrà risolvere di per se i problemi se non troverà rispondenza nella finanziaria». Sull'inserimento dei problemi del Mezzogiorno legati all'occupazione nella finanziaria hanno insistito Berlinguer, Salvi e Segni. «L'emergenza – per il capogruppo progressista di Montecitorio – va affrontata con la finanziaria, non solo sotto l'aspetto quantitativo ma soprattutto delle metodologie di intervento».

Occorrono misure – sottolinea Salvi – che debbono segnare una decisa svolta rispetto al passato».

Sono convinto che il governo – incalza – avendo manifestato più volte grande sensibilità per questo tema, in particolare per opera del ministro Masera, si renderà conto che una legge finanziaria in cui risultasse assente la priorità del Mezzogiorno, non avrebbe vita facile in Parlamento». Anche per la Confindustria, il rilancio del Mezzogiorno presuppone uno sforzo più organico volto non solo a reperire risorse ma anche a rilanciare infrastrutture e introdurre elementi di flessibilità nell'uso dei fattori di produzione».

Minacce d'insurrezione?

Iniziative anche sul versante del Polo. I massimi dirigenti del Ccd, Casini e Mastella che, nei giorni scorsi avevano paventato sommosse meridionaliste, hanno inviato una lettera a Dini nella quale chiedono una sessione speciale del Parlamento dedicata al Mezzogiorno. «Per evitare che il seme della ribellione – insistono – generi il mostro dell'insurrezione e soprattutto affinché si comunichino a dare risposte concrete alla vera e grande esigenza dell'economia italiana». Anche An, per bocca di Maurizio Gasparri, parla «di polveriera che non esplode solo per il senso di responsabilità della gente del Sud». All'insistenza sui pericoli di ribellioni e sommosse rispondono i progressisti: «I problemi del Mezzogiorno – hanno sostenuto nella conferenza stampa a Montecitorio – non si risolvono con le *jacquaries* e con minacce insurrezionali ridicole ma allarmanti, ma adottando misure adeguate».

Clamorosa protesta di un gruppo di operai della Fochi senza stipendio da 4 mesi. Critiche all'Enel

Montalto: in 7 si incatenano su una torre

Trasporti: Caravale congela gli scioperi Fs

Week-end tranquillo per chi viaggia. Il ministro dei Trasporti Giovanni Caravale, dopo un incontro con i vertici delle Fs per valutare la situazione degli scioperi proclamati sia a livello nazionale e locale nei medesimi giorni, ha deciso di emanare un nuovo decreto di «differimento» delle agitazioni. Vengono così congelate le proteste dei Coordinamento nazionale personale viaggiante che aveva indetto uno sciopero di 24 ore dalle ore 21 di stasera. Ieri intanto, sempre il ministro dei Trasporti ha fatto sapere che la proposta di aprire una tavolo di confronto per definire nuove regole che disciplinino i conflitti nel settore trasporti è stata accolta dai sindacati e dalle associazioni imprenditoriali. Il 6 settembre il primo incontro.

SILVIO SERANGELI

■ MONTALTO DI CASTRO. Hanno passato la notte sulla balaustra più alta della ciminiera della centrale Enel di Montalto di Castro. I sette operai metalmeccanici della Fochi si erano incatenati a 210 metri di altezza in mattina alle otto e mezza. Una protesta spontanea è di sperata dopo il secco no dell'Enel al pagamento degli arretrati di quattro mesi. Delle 500 mila lire del colosso metalmeccanico commissariato ed insolvente sono arrivati gli stipendi di febbraio e marzo, attraverso un prestito privilegiato di un Istituto bancario. Poi niente.

Senza stipendio

Ieri sembrava scontato l'intervento dell'Enel, maturato dopo una tribolata serrata. Ma l'ente elettrico ci ha ripensato. Neppure un intervento del prefetto di Viterbo e del sindaco di Montalto Roberto Sacconi hanno sbloccato un confronto lebbrile. Al termine di una giornata piena di tensione, con il cantiere di Pian Dei Gangani completamente bloccato dallo sciopero spontaneo dei lavoratori della Belleli, della Cogemi, della Editermica, della Pav. l'Enel ha manifestato la propria disponibilità impegnandosi per un acconto da un milione. Uno schiaffo in faccia ai lavoratori, issati sulla ciminiera e ai loro compagni che, sotto il sole, hanno presidiato per tutta la giornata la ciminiera. «È una beffa, un offesa che brucia – commenta uno lavoratori –. Abbiamo stipendi arretrati per otto-nove milioni. Non vogliamo le elemosine. Proseguiremo nella protesta ad oltranza. Bloccheremo il cantiere anche se sono in arrivo le ferie». Il sindaco di Montalto Roberto Sacconi è deluso e manifesta la preoccupazione per una situazione che è già esplosiva per l'economia di un paese che vive in gran parte sul lavoro della centrale. «Ormai le possibilità di un accordo globale vanno con centrate nell'incontro che si svolgerà l'8 agosto in comune. L'ufficio legale dell'Enel dovrà essere chiaro fino in fondo su un a questione che è nazionale, riguarda un colosso come la Fochi che è insolvente e si ripercuote in maniera drammatica sulle piccole ditte subappaltatrici locali che hanno più di trecento lavoratori sul lastrico».

Una situazione esplosiva

Affitti da pagare, da tre quattro mesi rate del mutuo della casa sul lavoro dei negozi che si accumulano: è il quadro che emerge dagli sfoghi dei lavoratori che presidiano la ciminiera. In alto, a più di 200 metri si sfoga il respiro per la da opprimente. «Non ce più no, noi non siamo più per tutti – commenta sette lavoratori della Fochi incorniciati all'ombra di un cielo azzurro. Se sono necessario di solidarietà come hanno fatto questa mattina i compagni di Ancona della Belleli, presentati qui in cantiere. Sappiamo che è un gesto disperato che mettiamo in atto, ma le famiglie in un periodo in cui tutti vanno in vacanza e sono tranquilli, indicano la spiaggia di Montalto. Mentre passeggiate dagli ombrelloni e confermino che proseguiamo ad oltranza. Un sacco a pelo per la notte, qualche pacchetto di sigarette e tanta rabbia: dieci il pranzo e la cena, alternate a lavarsi in mezzo sulla pertinenza. Ieri sera è cominciata la lavanderia: i panni che sono qui dall'85 della costituzione del mutuo, blocco fra dissenzi dei mutuo e commercianti, una situazione insostenibile. Si sta cercando la festa, a pensiamo di fare una lunga cena della famiglia. Ci mancano i lavori per almeno un paio di anni senza chiarezza. Ci sentiamo ogni momento di essere di più che l'ente non è libero. Anche su questo c'è bisogno di una presa di posizione chiara dell'Enel. Ieri il segretario della Fiom Cgil Gianni Cancellieri: «Ci sarà spetta la lotta sul lavoro».

LE AZIENDE INFORMANO

QVARZIA

Nell'anno in cui le acque minerali si avviano a conquistare un nuovo primato sui mercati, ma che contemporaneamente risentono di una crisi d'identità che non ne premia i pregi, nasce un'acqua tutta nuova e che, anzichè ai grandi numeri della diffusione, punta alla scelta di qualità. Si chiama Quarzia ed il suo battesimo ufficiale è stato celebrato il primo di agosto. Nasce fra le montagne dell'Appennino emiliano, dalla sorgente del Ciliegio, a 700 metri di quota, in territorio di Bebbio di Carpineti, e viaggia custodita nel vetro di una preziosa bottiglia da 75 cl. Si diarà più come oggetto bello da vedere che come banale contenitore. Quarzia, ovviamente, è purissima, non accampa più o meno presunti pregi di presidio sanitario e diuretica come lo è l'acqua e per lo stesso motivo facilita la digestione. Il suo segreto sta forse nel giusto tenore di bollicine, troppo poche per essere qualificata una frizzante e troppe per essere una naturale. Ed è proprio questo il segmento di mercato cui guarda Quarzia, un mercato subito internazionale che potrà sfruttare la rete distributiva della casa madre di Quarzia, la distilleria trevigiana di Sandro Bottega che proprio sulla qualità del suo prodotto e sulla bellezza dei contenitori ha fondato il suo successo nel mondo.

Quarzia, come le grappe, i distillati, l'olio e gli altri prodotti di Sandro Bottega, sarà a tiratura limitata. Non un privilegio, ma una scelta di qualità.